

# Per la festa dell'Epifania

## LA LUCE DEL SIGNORE

### I. - IL DONO DELLA LUCE

Quando, dopo il canto dell'antifona per l'Introito, che è uno dei più preziosi gioielli della liturgia latina per il testo e per la melodia, il suddiacono si presenta all'accolta dei fedeli, ha uno squillante grido di giubilo e di esaltazione da lanciare: *Surge, illuminare, Ierusalem!* Isaia, che con sì grandiosa ispirazione lirica — oltre quella divina — suol celebrare l'attesa e la missione del Verbo incarnato, sembra rivivere in uno dei suoi più elevati ed impetuosi scoppi di ammirazione e di gioia e per le nostre chiese far risuonare, ardente ancora dopo tanto volger di secoli, la sua voce, commossa per una mirabile visione: *Sorgi, o Gerusalemme, lasciati invadere dalla luce, perchè la luce tua è venuta, ed è sorta su di te la gloria del Signore!*

Il peccato era tenebra. Allontanatisi sempre più da Dio, gli uomini correvano di errore in errore. Il lume della ragione, eccelso dono del Creatore, brillava pure in questo o quell'intelletto di superiore livello. Ma quanta oscurità pure in essi, quale stentato affanno nella ricerca del vero, quanta incertezza anche nei più elementari principi sulla natura dell'uomo e sui dettami della sua coscienza! E se i popoli seppero pure trovare le vie dell'incivillimento, dell'arte, del benessere, quante deviazioni insieme e tenebre delle menti, aberrazioni dal vero culto di Dio, depravazioni di costumi! *Populus qui ambulabat in tenebris*, dice appunto lo stesso Isaia.

Ma questo popolo non doveva perire. L'opera della creazione non doveva risolversi in un perenne stato di caduta. Dio stesso lo aveva preannunziato: la luce sarebbe nuovamente sorta, a dar la verità, ad indicare la via, a far rifluire di nuovo la vita.

E la luce sorse: Colui che si proclamerà esplicitamente Via, Verità e Vita. Gerusalemme, centro del popolo eletto, era chiamata ad essere ed apparire anche l'eletto centro da cui si sarebbe irraggiata a tutti i popoli nuovi, invitati alla nuova Legge, la luce nuova discesa dal cielo. *Et ambulabunt gentes in lumine tuo*: spuntato quel Sole nella città santa, non sarebbe mai tramontato. Tutte le genti, per tutti i tempi, saranno guidate e vivificate da quel divino splendore, da quello splendore anzi che è lo stesso Verbo di Dio, per seguire con gioiosa sicurezza la strada che dall'esilio porta alla patria dell'eternità.

Tramonerà Gerusalemme dalla sua funzione di città santa, di segno salvifico di convergenza per tutti i popoli. Ma la città irraggiata di quel fulgore cantato da Isaia c'è sempre. Alla città deicida Dio ha sostituito la città eterna di Pietro e Paolo. Sorgi, dunque, ora e sempre, o Roma, e lasciati invadere dalla luce, per trasmettere alle genti di tutti i secoli il grande dono del Signore.

### II. - EGO SUM LUX MUNDI

Meglio: per trasmettere l'infinitamente grande e bello e prezioso dono che è il Signore stesso. « Colui — avverte san Paolo — che molte volte e

in molte maniere aveva parlato per bocca dei Profeti, ai nostri giorni s'è degnato di parlarci per mezzo del suo Figlio stesso ».

Questo nuovo ed ultimo legato di Dio non è solo un più eccelso e santo ambasciatore. E' Dio stesso. E' la Parola eterna e consustanziale di Dio. E' la Verità per essenza, fattasi visibile sotto le spoglie umane. E' quel Verbo « di fuor dal qual nessun vero si spazia ». Il povero nostro ingegno si perde a voler considerare e comprendere l'altezza e la profondità e l'immensità di questo mistero, che pure è sorgente di sconfinata e sicura gioia per il nostro cuore.

Il piccolo Fanciullino, che i Magi venerarono sulle ginocchia di Maria in un misero abituro di Betlemme, è Lui: il Dio della luce, la Luce e la Sapienza increata, la Parola eternamente generata dal Padre.

L'Epifania è la manifestazione di Cristo. Agli umili ed ai semplici del popolo eletto lo avevano rivelato gli Angeli nell'ora della natività. Oggi egli si fa conoscere e riconoscere dai Gentili, al segno straordinario di una stella. Con un segno di luce: per manifestarsi fonte di luce, per rivelare ch'era discesa dai cieli quella luce « che illumina ogni uomo che viene in questo mondo ». Così lo riconobbe anche il vecchio Simeone, e così, ispirato, profeticamente lo cantò: « Lume per dar luce a tutte le genti ».

Poi quel fanciullo crescerà nell'oscurità e nel silenzio. Solo uno sprazzo, ai suoi dodici anni, quando nel tempio lascerà stupiti i dottori della Legge con la sapienza delle sue risposte. Ma quando giungerà il suo giorno, apparirà finalmente in tutta la chiarezza e la profondità della sua origine divina il pieno irraggiamento della rivelazione di Gesù.

Egli sarà di nuovo manifestato dal Padre e dallo Spirito nel momento del suo battesimo, all'inizio della predicazione; alla fine di essa, ecco una nuova e più gloriosa manifestazione, in una nube di luce, tra Mosè ed Elia che venerano l'autore del Nuovo Testamento, dinanzi ai tre prediletti discepoli che ne saranno testimoni al mondo.

Ma il portento continuo, lento, operante agli orecchi e all'intelligenza di tutti, sarà la sua parola di verità assoluta, consolante, penetrativa fino alle radici della coscienza, annunziatrice di realtà inscrutabili ed inebrianti. Cristo, Parola del Padre, dirà le parole della vita eterna, effonderà a torrenti la luce che con incessante impeto e refrigerante freschezza disseterà e allietterà le anime per i secoli. Da quell'inesauribile oceano di splendore attingeranno, per levarsi alle più alte visioni della verità umana e divina, l'acume di Agostino e di Anselmo, la chiarezza ragionativa di Tommaso e Bonaventura, la mistica contemplazione di Gregorio e di Bernardo, la dolce pietà di Francesco di Sales e di Alfonso; come da lì deriveranno forza, conforto, sicurezza le anime che, a milioni e milioni, in tutti gli stati sociali, in tutte le gradazioni di cultura, avranno fame e sete di verità per seguire le vie della santità.

### III. - RESISTENZA DELLE TENEBRE

Cristo si è manifestato. La luce è venuta. Da venti secoli. Ma san Giovanni ha un'espressione che fa rabbrivire, che fu sottolineata pure dal nostro infelice Leopardi: *Ed amarono gli uomini più le tenebre che la luce.*

Appare Gesù a Betlemme, ed Erode, lì a due passi, lo ignora; anzi lo vuole eliminare. I dotti e i potenti della sua corte lo ignorano. Più tardi Cristo predica, dice parole che nessun uomo aveva mai dette, annunzia

verità che elevano gli uomini alle altezze di Dio: pescatori, donnicciuole, una samaritana, una cananea, un'adultera, un cieco nato le accettano; i sacerdoti, i dottori, i potenti le rifiutano e le odiano.

E lo spettacolo si rinnova nel corso dei tempi. La storia umana è tutta qui: accettazione umile, pia, confidente della luce di Gesù; rifiuto disprezzo, odio contro la luce apportata da Gesù, pigrizia nell'ignoranza della sua dottrina, compiacenza nell'errore, amore della menzogna. E' triste. E' una rinnegazione della ragione. E' un insulto alla dignità stessa dell'intelligenza umana. Ma è così!

Cristo si è manifestato. I suoi miracoli han provato ai nostri occhi la sua divinità. Oggi lo prova anche il miracolo sempre presente di una Chiesa che, spoglia di tutto — di armi, di sostanze, di sostegni umani —, potentemente avversata ovunque — con la violenza, le ideologie, le calunnie —, splende viva e indefettibile, salda e compatta, una e universale. Il Concilio lo sta dimostrando.

Eppure, quanto mistero di tenebre ancora tra gli uomini! Quanti popoli ancora non han veduto la luce di Cristo: e la Chiesa ne spasima, e i missionari corrono e soffrono. Ma anche nei paesi cristiani troppi sono gli uomini che ignorano troppo della verità di Gesù o che troppo poco la vivono. Che ne sanno i tanti nostri colti professionisti, maestri, studenti, della grazia, del Corpo mistico, dell'adozione divina, del senso della liturgia?

#### IV. - VENGA, O SIGNORE, LA TUA LUCE

Viaggiavo una volta in treno, di notte. Un signore, accanto a me, dall'aspetto di uomo d'affari, parlava con un giovane, che sembrava un dinoccolato infermiccio. Di che parlassero, non capivo bene. Presi a sonnecchiare. Ma quando poco dopo mi svegliai, avvertii chiaramente che discorrevano di pensiero greco, di patristica e scolastica, di razionalismo nei confronti col cristianesimo... Gente di studio, dunque. Aguzzai meglio gli orecchi; poi chiesi d'intervenire. E quando, di argomento in argomento, potei prospettare la dottrina della grazia santificante e della nostra divinizzazione, non parlarono più: ascoltarono attentissimi con tanta gioia, che al momento della mia discesa non poterono trattenersi dal dirmi: «Ma perchè non continua il viaggio? Ci è venuta tanta luce questa notte! Un mondo nuovo per noi!». Il mondo di Gesù, di Paolo, di Giovanni, di tutti i Padri e Dottori; il mondo che è fondamentale in tutta la predicazione della Chiesa, per loro era nuovo. In Italia.

Sacerdoti e fedeli tutti, non possiamo rimanere inerti dinanzi a questo ampio dominio del mistero delle tenebre, che si risolve necessariamente in un mistero di morte e di dannazione di tanti nostri fratelli.

*Domine, ut videam!* gridò il cieco del Vangelo. *Domine, ut videant!* gridiamo noi con l'animo accorato: per loro, che scoprendo la luce, corrono alla salvezza; per Gesù, che avvolgendoli nelle delizie della sua verità, godrà di veder compiuti i suoi disegni di amore. *Domine, ut videamus* anche noi tutti, sempre meglio, per rispondere con più efficienza di opere e di meriti al dono della manifestazione di Cristo.

Sac. ANSELMO LENTINI, O. S. B.  
*dell'Abbazia di Montecassino*